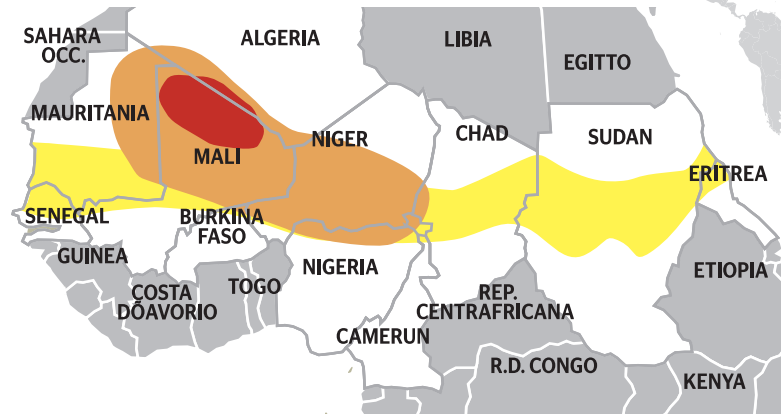




Al-Qaeda nel mondo

- Zone controllate da Al-Qaeda
- Aria d'influenza
- Zona semi desertica



Marocco
Si suppone che Al Qaeda abbia organizzato l'attentato al Caffè di Marrakech il 28 aprile 2011

Afghanistan
Numerosi attacchi

Pakistan
Zona nevralgica dell'organizzazione

Yemen
Al-Qaeda nella penisola arabica pianifica gli attacchi contro gli interessi occidentali

Al-Qaeda nel Maghreb islamico
I suoi aderenti sono ritenuti responsabili del rapimento di molti occidentali

Somalia
I ribelli somali controllano una parte importante del Paese

P&G Infograph

NUOVA FOTO FALSIFICATA

Una nuova immagine di Bin Laden colpito alla testa è circolata ieri su Twitter e sul web. La luce verde deriverebbe dai raggi infrarossi usati dalle forze d'assalto statunitensi. Viene dall'edizione inglese degli hacker di Anonymous



dari andava ripetendo che Osama si rifugiava in una grotta in Afghanistan. Ora veniamo a sapere che abitava in una villa in Pakistan. Tradito? Certo. Dai militari pakistani o dai servizi pakistani? Forse da entrambi. Il Pakistan sapeva dove si trovava. Non solo Abbottabad era la residenza del principale collegio militare del Pakistan – la città fu fondata dal maggiore James Abbott dell'esercito britannico nel 1853 – ma era anche il quartier generale della seconda divisione dell'esercito pakistano. Poco meno di un anno fa ho cercato di intervistare un altro «ricercato» – il capo del gruppo ritenuto responsabile dei massacri di Mumbai. L'ho rintracciato a Lahore in Pakistan, dove era sorvegliato da poliziotti pakistani in divisa e armati di mitraglietta.

Ovviamente c'è un'altra domanda ovvia e senza risposta: non avrebbero potuto catturare Osama bin Laden? La Cia o i corpi speciali dei Marines o le Forze speciali americane non avrebbero potuto immobilizzarlo e catturarlo vivo? Barack Obama ha definito la sua morte un «atto di giustizia». Ai vecchi tempi per «giustizia» si intendeva un processo giusto, un tribunale, un contraddittorio, un collegio di dife-

sa, una sentenza. Come i figli di Saddam Hussein, Osama è stato abbattuto. Certo non voleva essere preso vivo – e nella stanza in cui è morto c'era sangue dappertutto.

Ma un'aula di tribunale avrebbe messo paura a molti, non solo a Bin Laden. In un eventuale processo Osama avrebbe potuto parlare dei suoi contatti con la Cia durante l'occupazione sovietica dell'Afghanistan o dei suoi incontri segreti a Islamabad con il principe Turki, capo dei servizi segreti sauditi. Esattamente come Saddam, processato per l'assassinio di appena 153 persone e non per aver gasato migliaia di curdi e impiccato prima di poterci parlare dei gas provenienti dall'America, della sua amicizia con Donald Rumsfeld e degli aiuti ricevuti dagli Stati Uniti quando nel 1980 aveva invaso l'Iran.

Stranamente non era «il ricercato n. 1» per i crimini contro l'umanità dell'11 settembre 2001. Questa poco invidiabile posizione in cima alla lista dei «ricercati» se l'era guadagnata per gli attentati contro le ambasciate americane in Africa e per l'attentato contro le caserme dei militari americani a Dhahran. Era perennemente in attesa di un missile Cruise – e avevo la sua

stessa paura quando lo incontrai. Già nel 2001 nelle caverne di Tora Bora aveva avuto paura di essere ucciso, ma la sua guardia personale lo aveva convinto ad attraversare le montagne e a rifugiarsi in Pakistan. Passava parte del suo tempo a Karachi. Aveva per Karachi una vera ossessione. Mi dette persino delle foto di graffiti a lui inneggianti sui muri dell'antica capitale pakistana e lodò gli imam della città.

Le sue relazioni con gli altri musulmani erano misteriose. Quando lo incontrai in Afghanistan mi sembrò che avesse paura dei talebani tanto da impedirmi di raggiungere Jalalabad di notte e da incaricare il giorno seguente i suoi luogotenenti di scortarmi durante il viaggio. I suoi seguaci odiavano i musulmani sciiti che consideravano eretici, così come consideravano «infedeli» tutti i dittatori – anche se poi Osama era pronto a collaborare in Iraq con i membri dell'ex partito Baath contro gli occupanti americani e lo disse chiaramente in una registrazione audio ignorata, come al solito, dalla Cia. Non lodò mai Hamas e non si era meritato l'appellativo di «guerriero santo» attribuitogli l'altro ieri e subito strumentalizzato da Israele.

Negli anni successivi al 2001 sono

riuscito a tenermi in qualche modo in contatto con Osama bin Laden e ho incontrato uno dei suoi in una località segreta in Pakistan. Preparai un elenco di 12 domande, la prima delle quali ovvia: come poteva cantare vittoria se il risultato delle sue iniziative era stata l'occupazione di due Paesi musulmani? Per settimane non ebbi risposta. Poi un fine settimana mentre mi preparavo a tenere una conferenza a St. Louis, Stati Uniti, mi dissero che Al Jazeera aveva trasmesso l'ennesima registrazione audio di Osama bin Laden. E in quella registrazione – senza mai fare il mio nome – rispose a tutte e 12 le domande. Sì, voleva che gli americani invadessero i Paesi musulmani per poterli distruggere. Quando fu rapito il giornalista del Wall Street Journal Daniel Pearl, scrissi un lungo articolo nel quale chiedevo a Bin Laden di fare il possibile per salvargli la vita. Pearl e sua moglie si erano presi cura di me quando ero stato picchiato lungo il confine afgano nel 2001. Lo stesso Pearl mi aveva generosamente fornito l'elenco dei suoi contatti in Afghanistan. Molto tempo dopo venni a sapere che Osama bin Laden aveva letto il mio pezzo con tristezza. Ma Pearl era già stato assassinato. O almeno così disse.

Le ossessioni personali di Bin Laden ebbero conseguenze negative anche sulla sua famiglia. Una delle sue mogli lo lasciò, altre due sembrano morte nel corso dell'operazione americana di domenica scorsa. Nel 1994 in Afghanistan ho conosciuto uno dei suoi figli, Omar. Era un bambino molto carino e gli chiesi se era felice. Mi rispose di sì in inglese. Ma l'anno scorso ha pubblicato un libro dal titolo «Living Bin Laden» nel quale – ricordando come suo padre aveva ucciso i suoi amati cani nel corso di un esperimento di guerra chimica – diceva che era un uomo «malvagio». Nel libro ricordava il nostro incontro aggiungendo che avrebbe dovuto dirmi che non era un bambino felice.

L'altro ieri prima di mezzogiorno avevo ricevuto già tre telefonate da conoscenti arabi che si dicevano certi che era stata uccisa una controfigura di Bin Laden – così come molti iracheni sono ancora convinti che i figli di Saddam non sono stati uccisi nel 2003 e che Saddam non è stato impiccato. A tempo debito Al Qaeda ci dirà come stanno le cose. Ovviamente se ci sbagliamo e se a morire è stata una controfigura, ci toccherà sorbirci l'ennesimo video di Bin Laden – e il presidente Barack Obama perderà le prossime elezioni.

(c) *The Independent*
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto